

## Aspetti e temi di antropologia paolina

### L'uomo biblico come *Psychē* e *Pneúma* (1)

Presso Paolo non c'è l'antitesi corpo–anima, antitesi piuttosto “normale” presso altre culture. In particolare, non si riscontra in Paolo l'idea che l'uomo sia un'anima imprigionata nella materialità di un corpo da cui spera di venire finalmente liberata. Simili concezioni di sapore dualistico, secondo cui il “corpo” non appartiene all'essenza della persona ma è qualcosa che l'uomo possiede o da cui è posseduto, sono estranee alle categorie mentali dell'Apostolo.

La chiamata divina relativa al *sōma* (Helewa, II, 13-14) fa sì che esso sia destinato ad essere trasformato da «corpo del peccato» (*Rm* 6,6) in «tempio dello Spirito Santo» (*1Cor* 6,19) e, ulteriormente, da «corpo *psichico*» in «corpo *pneumatico*» (*1Cor* 15,44), vitalizzato dalla grazia di Cristo (cf *Rm* 8,9-11) e conformato poi al corpo glorioso dello stesso Signore (*Fil* 3,21). Ed è ciò per cui Cristo è morto ed è risuscitato. Per questo, dopo avere precisato che il *sōma* è «per il Signore», Paolo ritiene di dovere aggiungere: «e il Signore è per il *sōma*» (*1Cor* 6,13). In *Rm* 14,9 si legge: «Per questo Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi». Credere è riconoscere con l'*amen* della mente e del cuore tale verità centrale e quindi confessare con la coerenza della vita che Cristo Gesù è il Signore (*Rm* 10,9).

Sapendosi «*del* Signore», il credente vivrà «*per* il Signore» (*Rm* 14,7-9). Ma questo essere e vivere «per il Signore» presuppone quell'iniziativa d'amore e di grazia che è stata realizzata nel momento pasquale: «Egli (Cristo) è morto *per* tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, *ma per* colui che è morto e risuscitato *per* tutti» (*2Cor* 5,15). Vivendo «per il Signore», il credente rende omaggio alla verità genetica che il Signore è quel Gesù, quel Cristo Figlio, che è morto e risuscitato “per lui e per tutti”. Non è certo marginale tale visione; ed è significativo notare che Paolo ha ritenuto di poterla esprimere in *1Cor* 6,13 con queste parole: «il *corpo* è per il Signore e il Signore è per il *corpo*». Nel suo essere *sōma*, nella concretezza cioè *somatica* del suo essere e vivere, l'uomo è fatto oggetto di tanta grazia e chiamato a tanta risposta.

#### 15.1. Ulteriori precisazioni terminologiche (cf. G. Ancona)

L'uomo biblico è considerato come unità di forza vitale attraverso cui è in rapporto con Dio e col suo ambiente. Questo modo unitario e sintetico di relazionarsi è visibile nelle asserzioni antropologiche che si riferiscono tanto per ogni parte, quanto per tutto l'uomo.

Le asserzioni più rappresentative dell'antropologia biblica, rispettivamente per la lingua ebraica e greca, oltre a quelle già studiate: *Bāsār* / *Sárx* (carne) e *Sōma* (corpo), sono: *Nepheš* / *Psychē* (anima), *Ruah* / *Pneuma* (spirito), *Nešama* (respiro).

Per quanto riguarda il Bāsār – la *Sárx* (mai riferito a Dio), ricordiamo che il termine va riferito alla sostanza corporea dell'uomo, alla natura umana, al genere umano (con l'aggiunta dell'aggettivo *pasa* - «tutta la carne», «ogni carne»), alla fragilità fisica e morale dell'uomo (si vedano qui: *Gn* 2,21; *Sal* 16,9; *Gb* 10,4; *Mt* 24,22; *Lc* 24,39; *Gv* 1,14; *1Cor* 15,39; *Rm* 4,1; *Gal* 5,16-26). Bāsār - *Sárx* è l'uomo nella sua dimensione orizzontale, terrena, limitata, e perciò potenzialmente contrapposta a Dio; simile alla polvere da cui l'uomo fu tratto con le caratteristiche della fragilità e della dipendenza.

Il sostantivo greco *sōma* invece significa la presenza esterna del corpo, la dimensione sessuale dell'uomo e soprattutto la persona in quanto capace di relazionarsi a Dio, a se stesso, agli altri e al mondo (cf. specialmente i passi paolini *1Cor* 5,3; *Rm* 1,24; 6,12-13.16; 12,1; *Fil* 1,20). In tale contesto, non lontano dal greco *sōma*, va menzionato anche il termine ebraico *nešama* che indica l'uomo in quanto «essere vivente che respira», avendo ricevuto da Dio il «soffio della vita» (*Gn* 2,7; *Dt* 20,16; *Is* 57,16).

### 15.1.1. La *psychē* è la *nepheš*

Il significato *nepheš* di è talmente complesso che difficilmente può essere racchiuso in un'unica categoria lessicale (usualmente viene tradotto con il termine *anima*). La *nepheš* indica l'uomo come essere vivente. Nel canone ebraico il termine *nepheš* ricorre 754 volte (a cominciare da *Gen* 1,20). La costituzione dell'uomo come *nepheš* è descritta in *Gen* 2,7: «il Signore Dio formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici l'alito vitale e l'uomo divenne un'anima vivente» (καὶ ἔπλασεν ὁ θεὸς τὸν ἄνθρωπον χοῦν ἀπὸ τῆς γῆς καὶ ἐνεφύσησεν εἰς τὸ πρόσωπον αὐτοῦ πνοὴν ζωῆς καὶ ἐγένετο ὁ ἄνθρωπος εἰς ψυχὴν ζῶσαν) :וַיִּפָּחַ אֶת נְשָׁמָתוֹ בְּנִיחָיו וַיֵּשֶׁב הָאָדָם בְּחַיָּתוֹ וַיִּקְרָא אֶת אִשְׁמוֹ אָדָם חַיָּה

*Nepheš* - *Psychē* assumono una molteplicità di significati in relazione ai diversi contesti in cui sono impiegati. Oggettivamente *nepheš* = *psychē* è ogni essere vivente, sia animale che umano. Soggettivamente *nepheš* = *psychē* indica l'«io» dell'uomo, il «centro della coscienza», anche la natura della persona umana, in quanto l'essere responsabile che pensa, vuole ed è soggetto delle proprie azioni (si vedano *Gn* 2,7; 12,10; *Gs* 10,28-39; *Mc* 3,4; *Mt* 10,39; *Lc* 12,22-23; *Gv* 10,11). In Paolo (16 volte), si possono vedere come esempi:

- *2Cor* 12,15: «io prodigherò volentieri e consumerò me stesso per le vostre anime. E se io vi amo tanto, dovrei essere riamato di meno?» (ἐγὼ δὲ ἥδιστα δαπανήσω καὶ ἐκδαπανηθήσομαι ὑπὲρ τῶν ψυχῶν ὑμῶν. εἰ περισσοτέρως ὑμᾶς ἀγαπῶ[v], ἥσσον ἀγαπῶμαι;).
- *1Ts* 2,8: «così noi, desiderandovi ardentemente, eravamo disposti a comunicarvi non solo il vangelo di Dio ma la nostra stessa vita, tanto ci eravate diventati cari» (οὕτως ὁμειρόμενοι ὑμῶν εὐδοκοῦμεν μεταδοῦναι

ὁμῖν οὐ μόνον τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ ἀλλὰ καὶ τὰς ἑαυτῶν ψυχάς, διότι ἀγαπητοὶ ἡμῖν ἐγενήθητε.)

- *Fil 2,27*: «persistete in un solo spirito, unanimi...» (στήκετε ἐν ἐνὶ πνεύματι, μιᾷ ψυχῇ συναθλοῦντες), una sfumatura collettiva.
- *Col 3,23*: «Qualunque cosa facciate, agite con cuore come per il Signore e non per gli uomini» (ὁ ἐὰν ποιῇτε, ἐκ ψυχῆς ἐργάζεσθε ὡς τῷ κυρίῳ καὶ οὐκ ἀνθρώποις).

### 15.1.2. Il *pneuma* è il *ruah*

*Ruah* è soffio, vento, respiro. Nella Bibbia ebraica questi termini indicano il «soffio vitale», in quanto “nutrimento” indispensabile dell’organismo umano vivente, la sede delle disposizioni intime dell’animo, dei sentimenti, della conoscenza, il desiderio (cf. *Gn 45,27*; *Nm 5,14*; *Pr 16,32*; *Mc 8,12*; *Mt 5,3*; *Lc 8,55*; *Gv 11,33*).

In Paolo (146 volte!) l’accezione particolare indica l’apertura dell’uomo a Dio, la sua dimensione verticale e quindi in contrasto con *sárx* (*Gal 5,16-17*; *Rm 8,3-13*). Quando Paolo intende qualificare il corpo umano con la parola *psychicos*, egli usa il termine *sōma*: si tratta di un corpo che ragiona e ha libertà di scelta. Quello risorto del giusto sarà un *corpo glorioso pneumatico* (ineffabile, spirituale, eternamente vivo per e nel *Pneuma* divino). Tra vita terrestre e vita in Dio dei risorti c’è analogia, si tratta sempre di corpi, ma c’è pure qualcosa di differente. Paolo scrive nella *Prima Lettera ai Corinzi*:

Ma qualcuno dirà: “Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?” Stolto! Ciò che tu semini non prende vita se prima non muore; e quello che tu semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco [...]. Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza (σπείρεται ἐν ἀτιμίᾳ, ἐγείρεται ἐν δόξῃ· σπείρεται ἐν ἀσθενείᾳ, ἐγείρεται ἐν δυνάμει); si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale (σπείρεται σῶμα ψυχικόν, ἐγείρεται σῶμα πνευματικόν. Εἰ ἔστιν σῶμα ψυχικόν, ἔστιν καὶ πνευματικόν) - *1Cor 15,35-37.42-45*.

Risorge dunque, *trasformato* in spirituale, il *sōma* del giusto con l’individuale *psychē* di quel corpo, cioè col suo «io», e con il corpo che diventa pneumatico.

### 15.2. Cristo, l’ultimo Adamo, lo «spirito vivificante» - πνεῦμα ζωοποιῶν

La lingua greca presenta una differenza tra la vita secondo la concezione vitalistico-naturale (ζωὴ) e quella connotata da un’etica, cioè la condotta di vita (*bios*). Nel NT viene assunto proprio il concetto vitalistico e impiegato per indi-

care il dono e la comunione di Dio. Nel NT *bios* è poco attestato. Il concetto fondamentale di *vita* è presente in tutti gli scritti del NT. Paolo (e Giovanni) appartiene agli autori più rappresentativi in riguardo.

La concezione di Paolo è influenzata dalla risurrezione di Gesù (cf *1Cor* 15,4), dimostrazione di potenza divina di fronte alla morte (cf *Rm* 14,9). La risurrezione è quel “luogo” teologico in cui avviene la nuova creazione: «Sta scritto: il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito vivificante» (οὕτως καὶ γέγραπται· ἐγένετο ὁ πρῶτος ἄνθρωπος Ἀδὰμ εἰς ψυχὴν ζῶσαν, ὁ ἔσχατος Ἀδὰμ εἰς πνεῦμα ζωοποιοῦν) *1Cor* 15,45.

Con la risurrezione, Cristo, nuovo Adamo, è l'iniziatore di una nuova vita dell'umanità (cf. *Rm* 5,12ss). La vita dei cristiani non è tanto vita propria, quanto vita di Cristo: Cristo vive in essi (cf *Gal* 2,20; *Fil* 1,21), essi vivono la vita di Cristo (cf *2Cor* 4,10). La vita di Cristo è per i credenti una derivazione della parola di vita (cf *Fil* 2,16; *2Tm* 1,10; *Tt* 1,2s) e della potenza creatrice dello Spirito vivificante (cf *Rm* 8,2.6.10-11; *1Cor* 15,45).

La nuova vita dei credenti (cf *Rm* 6,4) non si rifugia nell'indifferenza e nell'ascesi; è piuttosto al servizio e in consonanza con il presente storico. È una vita vissuta per Dio (cf *Rm* 6, 10s) e per Cristo (cf *Rm* 14,8; *2Cor* 15,5), alla quale si accompagna un agire e una condotta concreta (cf *Gal* 5,25) testimoniati dalla sequela e dall'accettazione della croce di Cristo (cf *2Cor* 4,9s). Vivere non per sé comporta in pari tempo vivere nell'amore per gli altri (cf. *Rm* 13,8-10; 10,1ss). La nuova vita è già presente, ma non ancora pienamente realizzata (cf. *Col* 3,3); è attuale, ma nello stesso tempo futura. La nuova vita non si esaurisce nel tempo storico, mira al superamento e alla vittoria dell'ultimo nemico, la morte, quindi alla vita eterna (cf *1Cor* 15,26.28; *Rm* 6,22; *Gal* 6,8).

Il cristiano per Paolo è partecipe nella fede di una vita nuova derivata dallo Spirito di Cristo. Essa investe tutta quanta l'esistenza del credente ed è orientata verso il compimento escatologico. Da questa prima analisi del concetto biblico di vita si ricava un elemento fondamentale della vita “umana” (spirituale): la sua globalità. Essa, la “vitalità corporea e spirituale” umana tocca unitariamente ogni momento e ogni settore dell'esistenza del credente. Tale caratteristica è stata confermata anche dall'analisi precedente dei concetti biblici corpo-spirito.

Alla vita umana appartengono insieme e corpo e spirito: sono due affermazioni complementari della vita umana. La Scrittura non s'interessa della natura statica dell'uomo e delle parti metafisiche che lo compongono. Essa invece prende in considerazione l'uomo come un essere religioso che sta in diversi rapporti con Dio e con l'Universo. Se nella sua descrizione essa si serve delle parole “carne”, “corpo”, “anima”, “spirito”, ecc., in questione è sempre tutto l'uomo, considerato nei diversi aspetti della sua esistenza terrestre. La Scrittura prende in considerazione l'uomo solo come totalità. Tutte le funzioni “corporali” e “spirituali” sono attribuite all'uomo intero. La Scrittura non conosce una vita senza il

corpo che si contrappone come anima immortale al corpo materiale e corruttibile. L'uomo non ha un corpo, ma è corpo. La negazione ascetica, il deprezzamento gnostico della vita corporale e delle sue funzioni non hanno alcun riscontro nella tradizione biblica. Di conseguenza, la vita umana come "spirituale" (nella sua vitalità propria di *psychē* e di *pneuma*) secondo la Scrittura non è staccata dal corporeo, ma è la potenza vivificante di tutta la vita del credente, psicofisica, la forza creatrice che realizza l'uomo nuovo nel mondo.